

Augh! grande capo

Tutti abbiamo un capo, o lo abbiamo avuto. Perfino i capi lo hanno avuto, se non lo sono per nascita. Ma uno solo è il "grande capo", il capo Bromden di "Qualcuno volò sul nido del cuculo".

Eppure ora devo parlare di lavoro, discorso che sottintende capi di diverso genere.

Per digerirli -in quasi trent'anni di lavoro - ho prodotto delle speciali pillole digestive di saggezza per metabolizzare tutti i rospi che gracidano nell'esofago. Ecco di ~~segate~~ seguito alcune di queste pillole.

Ognuno di noi ha provato, almeno per amor proprio, ~~di~~ a rendersi utile DAVVERO almeno una volta. Lo so, è qualcosa di paragonabile all'accanimento terapeutico, una ricerca senza speranza come quella dei cavalieri del sacro Graal; aggiungo -per inciso- che nella ricerca di una vostra utilità agli occhi dei colleghi diventate sempre più invisibili. A volte uno diventa tanto invisibile che nessuno si accorge più della sua inutilità. E questo è buono.

Come dipendente pubblico io sono stato assunto in qualità di "quadro", il che ti prepara a fungere da arredamento, senza troppa meraviglia. Già, la meraviglia! in tanti anni di lavoro nessun senso si atrofizza di più di quello della meraviglia.

"Se le cose stanno così, lascia il lavoro allora!". Così ti dicono. Ti convinci, certo, ma quando decidi di farlo davvero scopri che hai contratto una fastidiosa forma di "dipendenza" dal tuo datore di lavoro. Per disintossicarti dovresti andare in comunità. Dal Comune alla Comunità il passo è breve. Oppure ti rivolgi all'"Anonima dipendenti non alcolisti, non drogati, non ludopatici ecc." perché ogni dipendenza ha la sua specifica "anonima". Ti alzi in piedi, ti presenti al gruppo e dici "sono tre giorni che non lavoro", e tutti applaudono; poi esci e vai a festeggiare con gli altri alla mensa della Caritas.

Macché, invece vai avanti, anno dopo anno, alla tua scrivania. E per non perdere la spinta iniziale ti ripetono che in fondo non si finisce mai di imparare. Bugia. Quello che non si finisce mai di fare piuttosto è DISIMPARARE. Prima di nascere sappiamo tutto e la vita che segue è una folle corsa a disimparare. Altro che la saggezza della vecchiaia. Ti chiedi se arriverà un momento nel quale la dismissione del tuo sapere si ferma. Non chiedertelo, arriva sempre e non è la pensione.

L'ultimo lavoro che ho fatto è stato in biblioteca, dove ero l'unico impiegato rimasto in servizio. La solitudine, a volte, genera esperienze interessanti, come il fatto che i libri, quando meno te lo aspetti, prendono coraggio e ti

rivolgono la parola, a bassa voce per non disturbare i fantasmi; a me hanno confessato quanto sanno di essere inutili e dannosi anche. Sono pentiti di come hanno ridotto gli uomini di cultura. Con gli altri meglio non provarci neanche.

Per sentirmi utile in biblioteca, anni fa, ho fatto anche una donazione di volumi doppi alla Casa Circondariale di via Arginone a Ferrara. Pensavo di allietare i carcerati, almeno quello era il mio lodevole scopo, ma poi frainteso solo perché avevo mandato libri di "evasione".

Prima di lavorare in  $\text{\textcircled{E}}$  biblioteca ho lavorato al Servizio Viabilità del Comune, dove ho imparato quanto sono inutili le strade. Uccidere i pedoni -sì, d'accordo, chi non lo vorrebbe- ma le strisce pedonali sono trappole antiquate, esistono oggi sistemi più moderni ed efficaci. E anche far socializzare gli automobilisti negli ingorghi è un'idea superata. Litigano sempre su chi doveva portare il bere. Dovremmo inviare delle armi, così fanno pace. "Si vis pacem para bellum", dicevano gli antichi, ma sono morti tutti e pochi di vecchiaia.

Prima ancora ho lavorato al Servizio Personale del Comune. Mi occupavo della pianta organica. Dovevo potarla, concimarla, anche un pò d'acqua ogni tanto, quanto basta. Ma poi mi hanno affidato un computer. Il mio veniva dai magazzini della Rai e faceva parte del materiale di scena dello sceneggiato "A come Andromeda", degli anni 70 o giù di lì. Ho cercato di defilarmi dicendo che non ero un informatico, ma non è servito perché il computer aveva il terrore degli informatici, un trauma infantile di difficile soluzione. Eravamo fatti l'uno per l'altro.

Prima ancora di lavorare in Comune avevo lavorato in uno studio legale come avvocato e mi sono distinto per aver preso le difese in giudizio di un avvelenatore di api. Ho sostenuto che non voleva avvelenare le api ma solo i fiori. Quando l'ape ha preso la parola in udienza con argomenti interessanti ho sollevato eccezione di incompetenza. Ho avuto ragione, il Giudice mi ha dichiarato incompetente e lì la mia carriera legale si è conclusa.

Racconterò tutta questa storia all' "Anonima dipendenti" di cui sopra, oppure al "grande capo" Bromden, sotto il nido del cuculo.